

DELBONO

Vangelo contemporaneo

MICHELE SCIANCALEPORE
ZAGABRIA

«Il teatro deve guidarci alla verità attraverso la sorpresa...». Ferma-
mente convinti della bontà di que-
ste parole del grande regista ingle-
se Peter Brook, abbiamo raggiun-
to il Teatro Nazionale Croato di Za-
gabria nella speranza di vivere il
vero e lo stupore. E così è stato. Verità e spiazza-
menti non sono mancati, così come le fusioni tra auto-
biografia e cronaca, dimensione lirica e storica, vita
e realtà. E ancora: dilatazioni estenuanti interrotte
da emozioni fulminanti, musiche assordanti e silen-
zi eloquenti o pause imbarazzanti, visioni oniriche e
rarefatte o crude e massive, proiezioni intime e sog-
gettive o simboliche e realistiche. Insomma scintille
di verità e lampi di sorpresa sì, ma all'interno di un
crogiuolo magmatico a rischio smarrimento e an-
negamento.

Artefice e demiurgo di questi flussi di marea creativa
è stato Pippo Delbono, uno degli artisti più anticon-
venzionali della scena internazionale, uno dei più di-
scussi per le sue messinscene che non inscenano sto-
rie ma iniettano liquidi percorsi ricchi di pensieri spes-
so urticanti mai scontati, inoculano dense esperien-
ze provocanti, viscerali come le isterie di un fanciullo,
mai banali e artefatte. Accade, dal *Tempo degli assassini*
del 1987 fino a *Orchidee* del 2013, che le sue crea-
zioni totali, presentate in più di cinquanta Paesi nel
mondo, suscitino sentimenti opposti, commozione o
fastidio, adesione o repulsione, di certo non indiffe-
renza. E impassibili non si resta nemmeno di fronte a
quest'ultima impresa del regista-performer genovese,
evidentemente un *work in progress*: lo si intuiva facil-
mente non solo dall'argomento, stavolta davvero in-
commensurabile persino per un Delbono che nelle
questioni delicate si tuffa anima e corpo, ma era an-
che deducibile dalla situazione caotica, dominata
dalla sua furia creativa ed emotiva, durante le ultime
prove a poche ore dal debutto mondiale. E il titolo di
questa opera (prodotta da Emilia Romagna Teatro
Fondazione e dal Teatro Nazionale Croato di Zaga-
bria dove è in scena fino a mercoledì 16 in versione
opera e poi a gennaio e febbraio in versione prosa a
Roma, Modena e Bologna) è l'altra validissima ra-
gione che spinge fino alla fredda e nebbiosa capita-
le croata: *Vangelo*.

La musa ispiratrice di questo lavoro, frutto di un tra-
vagliato e sincero viaggio nella sua spiritualità, è stata
Margherita, la dolcissima mamma di Pippo, fervente

cattolica che, mai rassegnata per il distacco dalla Chie-
sa operato dal figlio e per la sua successiva scelta bud-
dista, lo implora in punto di morte di creare un'opera
sul Vangelo per mandare un messaggio d'amore, «in-
dispensabile in questi tempi così duri». È lo stesso Pip-
po a dichiararlo all'inizio dello spettacolo. Ma quale è
la "buona novella" del suo *Vangelo*? Non ha alcuna e-

sitazione Delbono a svelarcelo: «La necessità fonda-
mentale di tornare alla parola amore, abusata, stru-
mentalizzata, banalizzata, ma che invece nella sua ve-
rità ti permette di morire per l'altro e di rinascere». Bontà,
ma non buonismo, è il fine dell'artista che, oltre gli
storici *performer* della sua compagnia, ha do-
vuto guidare stavolta, non senza oggettive difficoltà
burocratiche e incomprensioni culturali, anche l'or-
chestra, il coro, gli attori e danzatori croati composti
rispettivamente di trentacinque, sedici e dieci ele-
menti. E il regista, sia nelle sue esternazioni sul palco
o in platea che in privato, non nega il suo calvario, la
sua ultima croce, una recente inspiegabile malattia a-
gli occhi che lo ha fatto precipitare nelle zone più buie
di se stesso: «È lì però che ho potuto incontrare l'altro
e risalire insieme. È lì che ho potuto uccidere il mio in-
ferno. È anche questa la mia buona novella».

Un *Vangelo* che Delbono vorrebbe dedicare «alla figura
più rivoluzionaria in questo momento al mondo: quel
papa Francesco testimone di compassione e miseri-
cordia. Il Papa che lava i piedi dei detenuti è un'im-
magine per me indimenticabile, direi teatralmente al-
l'avanguardia!». Piuttosto indietro invece l'armonia
dello sviluppo drammaturgico dello spettacolo desti-
nato a migliorare con un lavoro di sottrazione e di mag-
giore ritmo e chiarezza a cui Pippo Delbono tenta di
sopperire facendo gli straordinari con la sua energia
e i suoi interventi verbali e coreografici all'interno di
una partitura comunque attraversata da citazioni si-



Peso: 38%

gnificative e momenti indelebili: dalle frasi evangeliche alle *Confessioni* di sant'Agostino, dalla struggente *Preghiera* di Georges Brassens alla *Profezia* di Pasolini, dalla suggestiva musica originale di Enzo Avitabile ai Led Zeppelin, per finire con un trascinate e gioioso *Jesus Christ Superstar*. Ma la vita e la verità irrompono prepotentemente con la testimonianza del rifugiato afgano che costringe tutti in platea e sui palchi a recarsi con la mente e con il cuore al campo profughi di Slavovski Brod, a 190 chilo-

metri da Zagabria, un luogo in cui ogni giorno dal 16 settembre passano 10diecimila migranti carichi di bisogni e dolori, un posto dove lo stesso Delbono ha visto il Verbo farsi carne.

Zagabria

L'attore e regista porta in scena assieme al Teatro Nazionale Croato la sua nuova opera che intreccia dramma, musica e video per raccontare «squarci di luce in questo oggi buio»



SPERIMENTALE. Il "Vangelo" di Pippo Delbono al Teatro Nazionale Croato di Zagabria



Peso: 38%